

Meditazioni

di Giuseppe Cragnaniello



# Dove finiremo?

**D**avvero bravi! Nel giro di pochi giorni abbiamo stracciato tutte le percentuali dei danni materni e fetali da parto. Nel senso sbagliato, purtroppo. E il periodo nero continua, tanto che potremmo raggiungere – ma ci auguriamo di no! – altri record negativi. Se a questo si sommano episodi non proprio esaltanti di convivenza tra medici di una stessa unità operativa, un po' tutti i giornali hanno vita facile a sbattere i mostri, o presunti tali, in prima pagina. Segue la solita, lunga serie di interviste e di inutili dibattiti in cui si dice tutto, ma fino ad un certo punto, anche perché ciò non è possibile, sia per riserbo giudiziario ma soprattutto per carità cristiana.

Si dimentica che vi sono leggi e disposizioni ben precise riguardo i requisiti minimi per l'assistenza alla nascita, che non è che non vengano rispettate, quanto sono state sempre sistematicamente ignorate. Come il Progetto Obiettivo Materno Infantile, ormai datato, ma mai o quasi mai applicato per intero in qualunque regione d'Italia. Anche se, per certi versi, che ciò non sia avvenuto va pure bene per il nostro tornaconto. Per la difesa, alla maniera di Fort Apache, di non pochi primariati di provincia sparsi qua e là. Tutti quei punti nascita che continuano a fare un numero molto basso di parti all'anno. Ma che comunque dovrebbero avere tutta una serie di garanzie inderogabili, non diverse da quelli che ne fanno molti di più.



Ovviamente, in una sanità sempre più povera, ciò è grandemente antieconomico. Ecco, allora, che alla base di molti incidenti di percorso è l'inadeguatezza delle strutture e non tanto l'inevitabile minor pratica degli operatori a causa dei piccoli numeri.

Che si aggiunge a quanto qualche luminare davvero illuminato ha finalmente il coraggio di ammettere, e cioè che la preparazione fornita dall'università sia ai medici che alle ostetriche non è per nulla all'altezza. Si afferma candidamente che le ultime spesso si diplomano senza aver assistito un parto! Come ci si può aspettare, allora, che si riduca il troppo alto numero di tagli cesarei? Eppure c'è qualcuno, e non solo il parente, sconsigliato e incompetente, che pensa e, quel che è più grave, dice che il parto chirurgico sia la panacea, in grado di risolvere tutti i problemi e garantire sempre un buon esito. Ma chi ha un po' di cervello in zucca sa che non è così. In quanto è risaputo che parecchie patologie che si osservano alla nascita trovano la loro origine molto tempo prima. Alcune con un po' di intelligenza

e una discreta fortuna sono pure riconoscibili, sebbene spesso non vi si possa porre rimedio. Ne scaturisce una volta di più l'importanza di una particolare attenzione per i controlli in gravidanza, a partire da quelli più elementari come peso e pressione, spesso trascurati pure nel talvolta esoso privato. Logico, poi, doverne piangere le conseguenze. E ricordiamoci che, anche quando avremo fatto tutto secondo regola e staremo in pace con la coscienza, si potrà sempre verificare l'imprevedibile, l'imponderabile, l'infausto. Per cui non si può non essere d'accordo col collega al quale il cronista, in merito ad uno dei casi in questione, chiedeva: "Tornando indietro, c'è qualcosa che non farebbe?", che ha risposto, senza pensarci nemmeno un attimo: "Il ginecologo". Conclusione amara, ma è proprio così.

Libri

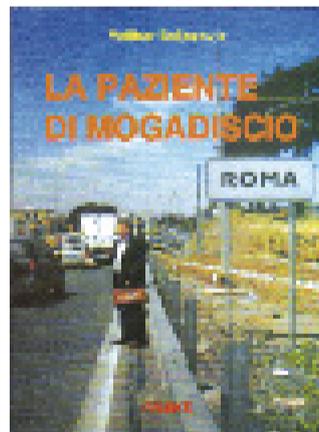


# La paziente di Mogadiscio

La paziente di Mogadiscio di Velibor Baljovic (presentato il 19 ottobre scorso nella sala del Carroccio, in Campidoglio a Roma) è un libro anomalo. Lo è perché scritto da un medico, un ginecologo, uno straniero che vive in Italia e ce la rappresenta da un'altra ottica a noi sconosciuta. Non solo. Anche la stesura del libro è anomala: brevi, brevissimi episodi, scorci, ritrattino, quasi sempre, come si dice, vita vissuta, percepita, messa in parole. Ne viene una immediatezza che prende il lettore. La peculiarità consiste nel vederci come gli altri ci vedono, o lo "straniero" Baljovic, ci vede. E come ci vede lo "straniero" Baljovic? Fuggito dalla Serbia con due figlioletti, si imbarca fortunosamente con l'ultimo traghetto per l'Italia. Qui gli rubano la macchina, non conosce nessuno, non ha lavoro, cerca sull'elenco del telefono cognomi serbi, viene aiutato dalla Caritas, dall'Esercito della

salvezza, divorzia, non ha più figli, cerca di esercitare la sua professione, vive lo struggimento dell'essere straniero e voler essere italiano, voler essere italiano ma non dimenticare di essere nato serbo. La situazione è tragica e umoristica: voler essere del tutto italiani, legalmente italiani, presto italiani e tuttavia conservare l'odore della nazionalità di origine. Baljovic scopre un enigma che taluni non sanno o non vogliono capire: che si può essere contemporaneamente, poniamo, serbi e italiani, che il legame con l'origine non è ostilità alla nuova patria. E quando il figlio di Baljovic urla di voler restare serbo, non si tratta di

ostilità alla nuova patria, nazione o stato ma solo della volontà di non essere sradicati. È conciliabile la duplice nazionalità? Assolutamente sì. Tutto il volume è sottomesso a questo deserto di umanità che può travolgere gli uomini e lasciarli una solitudine derelitta. C'è una insistenza non appariscente ma costante nel libro: la volontà di regolarizzare, accogliere, fare degli stranieri dei cittadini, sia pur senza il tentativo di aprire indiscriminatamente le frontiere. La lungaggine della cittadinanza, dei permessi di soggiorno sono traumi per lo straniero. E noi spesso non ce ne rendiamo conto. Ma leggendo ciò che gli stranieri rivelano, la loro vita penola in una sospensione ansimante che il minimo tocco può schiantare. Davvero, non ci rendiamo conto di quanta crudeltà vi sia nel nostro non considerare l'altrui paura, miseria, difficoltà. Anche



VELIBOR BALJOZOVIC

## La paziente di Mogadiscio

Editore Fileks  
 Pagine 150, euro 12  
 Libreria "La Fenice"  
 via Emanuele Filiberto 15  
 00185, Roma

Info: [velibore@yahoo.it](mailto:velibore@yahoo.it)

per questo è da leggere, questo libro. Allarga il concetto di umanità. L'umanità è fatta di neri, gialli, bianchi, ebrei, cattolici, protestanti, laici, atei, musulmani, e chi più ne sa ne aggiunga. Inutile sognare città depurate dagli stranieri. Occorrerebbe una violenza che ci farebbe perdere l'umanità. Non è, dunque, un caso che il Dottor Baljovic sia promotore di un progetto per favorire le nascite, da dove vengono, vengono. L'ultima sezione del testo è un vero inno alla protezione della maternità. Viva la vita! Infine, prima di lasciare il lettore alla lettura de "La

paziente di Mogadiscio", è doverosa una breve aggiunta. La prefazione al testo è di Milisav Savic, che ebbe funzione di addetto culturale a Roma al tempo in cui fu ambasciatore Darko Tanaskovic. Due personalità da cui ebbi e ai quali diedi amicizia, uomini di cultura, europei assoluti. È inconcepibile che dello "straniero", solo perché immigrato, si abbia una visione degradata. Invece di sognare "pulizie" occorre alzare il livello, esigere. Da noi e da loro.

(Recensione di Antonio Saccà, "Il Secolo d'Italia" 19 ottobre 2010)

**Velibor Baljovic, socio Aogoi, è al suo secondo romanzo. Nel 2005 ha pubblicato "Roma piccola grande città"**